

# CISAL

*Confederazione italiana Sindacati Autonomi Lavoratori*

Via Torino 95 - 00184 Roma  
tel. 063211627; fax 063212521  
mail: [info@cisal.org](mailto:info@cisal.org)



## **Incontro presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali in materia pensionistica – 25 febbraio 2019**

Nel ringraziare per l'odierna occasione di confronto, la CISAL auspica che questo incontro possa essere foriero dell'apertura di un indispensabile nuovo ampio dialogo sul tema previdenza. Un istituto fondamentale per la vita dei Lavoratori e dei Pensionati italiani, che necessita di un approccio pragmatico il quale tenga conto della sua importanza per l'intero equilibrio socio economico del Paese; vi è l'urgenza, in tale contesto, di introdurre interventi necessari per consentire al sistema previdenziale di essere in linea con il dettato costituzionale, condizione che oggi, purtroppo, non si verifica ancora, a causa di una serie di norme, succedutesi da almeno 20 anni a questa parte, che hanno aumentato il divario di trattamento tra le varie generazioni di lavoratori/pensionati e che, nella formulazione attuale, rischiano di portare al completo scollamento sociale .

Dobbiamo infatti evidenziare che con il dispiegarsi degli effetti del calcolo contributivo, si sta producendo un disallineamento che sarà sempre più palese, ed incoerente con le esigenze dei cittadini. Il tema della previdenza è cruciale e non può essere gestito con interventi sovrapposti e disorganici, esclusivamente improntati alla riduzione dei diritti dei Lavoratori e dei Pensionati. Occorre dare stabilità al sistema e fare in modo che lo stesso possa:

1. dare serenità ai cittadini e non essere perennemente fonte di preoccupazione e di disagio;
2. garantire il ricambio generazionale nel lavoro;

3. conservare la dignità di chi entra in quiescenza, assicurando decorose condizioni di vita a chi dopo decenni di lavoro riesce a raggiungere la meta del pensionamento.

**Se questo è vero, dobbiamo pure dare atto all'attuale Governo di aver voluto mandare un segnale forte, positivo e condivisibile, proponendo una prima autentica "contro riforma della legge Fornero" che, in considerazione dello stato complessivo delle finanze pubbliche, probabilmente rimane come il migliore intervento realizzabile per venire finalmente incontro alle esigenze dei lavoratori e dei pensionati.**

**La CISAL auspica che negli anni a venire l'indirizzo politico tracciato in questa legislatura sia perseguito ulteriormente, per una sempre maggiore neutralizzazione delle politiche restrittive, se non addirittura punitive, che lavoratori e pensionati hanno dovuto subire negli ultimi anni.**

**Le norme approvate tra il 1996 (riforma Dini) e il 2012 (legge Fornero) producono, infatti, un incredibile gap generazionale, per la differenza tra le pensioni attuali e quelle future, che oltre a costituire un'ingiustizia politica senza precedenti determinerà un'autentica bomba sociale (quella dei pensionati non economicamente autosufficienti) se non si introdurranno correttivi in tal senso.**

\*\*\*

Il sistema di calcolo contributivo che si basa, per quantificare l'importo della pensione, sugli anni della cd "speranza di vita" dopo il pensionamento, sta erogando importi uguali per tutti coloro che si pensionano ad una determinata età (i coefficienti sono formati con la stessa percentuale in base a quest'ultimo requisito). In realtà è noto, ed è statisticamente accertato, che vi è una diversa aspettativa di vita in rapporto al genere (maschile o femminile), alla gravosità del lavoro, alla diversa ubicazione territoriale (Nord sud), e addirittura, al diverso titolo di studio.

Ciò posto, riteniamo che non si possa accettare l'attuale metodo di calcolo per la definizione degli importi pensionistici, dal momento che esso pone sullo stesso piano la pensione di chi, statisticamente, è destinato a vivere meno rispetto a chi, sempre statisticamente, ha un'aspettativa di vita superiore; è chiaro, dal nostro punto di vista, che coloro che appartengono alla prima categoria dovrebbero percepire importi maggiorati rispetto ai secondi; l'attuale sistema, in sintesi, privilegia i lavoratori che si trovano in condizione più favorevoli rispetto a quelli socialmente più deboli.

Il sistema, così regolamentato, dunque produce sul piano sociale, pensioni di "genere" (uomo-donna), di "territorio" (nord-sud), di livello scolastico (lauerati-non laureati) e di lavoro (in relazione alla gravosità/onerosità dello stesso).

In particolare da questa ultima "tipologia" nasce la necessità di un'ulteriore riflessione, ovvero di concepire interventi tesi a "tamponare" situazioni che a tutt'oggi non sono oggetto di attenzione ma che sono particolarmente usuranti e gravose.

Quanto sopra già consente di dire che l'attuale normativa non è idonea a regolamentare il sistema pensionistico pubblico.

Oltre a questi aspetti, con il metodo contributivo, che ricordiamo è solo una modalità di calcolo adottata in un sistema che è a ripartizione, il montante contributivo viene rivalutato con i valori del PIL: ci chiediamo quanto sia opportuno far leva su tale parametro, dal momento che esso non collima con la misurazione della perdita di potere di acquisto della valuta.

Va chiarito, dunque, che la rivalutazione del montante contributivo dovrebbe seguire gli andamenti dell'inflazione e non del PIL.

Eclatante è poi quanto accaduto negli ultimi 10 anni, periodo in cui l'andamento calante del PIL, ancorché vi sia la previsione di un rendimento minimo, ha di fatto penalizzato le prestazioni, in tal senso assisteremo nel prossimo futuro a conseguenze pesanti sulle prestazioni che saranno erogate.

Con il passare degli anni andranno in pensione lavoratori che hanno pagato i contributi loro richiesti ma che si troveranno di fronte a prestazioni pensionistiche del tutto inadeguate, effetto questo della riforma Dini, basata sul calcolo contributivo, che noi riteniamo iniqua.

Appare scontato sottolineare il (basso) livello di adesione alla previdenza complementare, perché siamo certi che il fenomeno è monitorato. Si è consapevoli altresì che la previdenza complementare lenirà solo in parte gli effetti del calcolo contributivo sulle pensioni e questo fenomeno, anno dopo anno, sarà sempre più evidente ed il sistema andrà sfornando sempre più pensionati indigenti, per non parlare poi degli effetti sulle reversibilità.

Vogliamo anche ricordare che sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti vi è un ulteriore gravame che è quello determinato dall'incremento di contribuzione, finalizzato a contribuire ai costi sostenuti dal sistema previdenziale per la perequazione delle pensioni, che, oltretutto, vengono (per quelle che riescono ad avere tale integrazione) "perequate" prendendo a riferimento i dati inflattivi; qui abbiamo una ulteriore discrasia: il montante contributivo viene "rivalutato" sulla base del PIL, mentre per la perequazione si prendono a riferimento le variazioni dell'inflazione.

Segnaliamo, inoltre, che per far fronte agli oneri derivanti dalla perequazione che gravano sul Fondo pensioni dei lavoratori dipendenti, dal 1983, per effetto della legge 297 del 1982, è stato introdotto un ulteriore prelievo contributivo dello 0,50% sulle retribuzioni dei dipendenti, anticipato dai datori di lavoro, ma

trattenuto in unica soluzione, peraltro gravosa, dai trattamenti di fine rapporto erogati ai lavoratori.

Nonostante l'applicazione di questo contributo, abbiamo assistito al blocco delle perequazioni delle pensioni e/o alla riduzione della perequazione stessa.

Vi sono poi da segnalare casi singolari, come quello relativo al blocco di nove anni delle retribuzioni dei dipendenti pubblici che ha prodotto e produrrà nel tempo l'effetto perverso di una continua ed iniqua svalutazione a catena degli stipendi dei pubblici dipendenti e quindi anche delle loro pensioni.

Altra perla della nostra storia recente: in un Paese civile sarebbe mai stato possibile incrementare "in una notte" i requisiti contributivi di 7 anni? Eppure questo è avvenuto con la Fornero; prima si andava in pensione con 35 anni di contribuzione, poi con 42 anni, creando fenomeni di non poco conto, visti i costi ma soprattutto i drammi che hanno colpito i cosiddetti esodati (e la lista non è ancora terminata). In questo contesto il varo della quota 100 rappresenta un vero e proprio "sollevio".

A tal proposito, giova forse ricordare che già con la legge 247/2007 era stata prevista, a far data dal 2013, la pensione quota 97 per i lavoratori dipendenti e 98 per gli autonomi e con una età anagrafica minima rispettivamente di 61 e 62, opzioni queste spazzate via definitivamente dalla riforma Monti -Fornero.

Non solo, dunque, non vediamo alcuno scandalo nell'aver stabilito l'attuale quota 100, ma riteniamo che sia stata una misura più che opportuna; come detto, infatti, gli interventi in materia pensionistica dell'attuale Governo segnano una positiva inversione di tendenza rispetto a quanto posto in essere dai precedenti Esecutivi, e si

indirizzano verso una politica che, per la prima volta dopo circa 20 anni, va finalmente in direzione delle esigenze dei lavoratori prossimi alla pensione, in questo modo cercando, oltretutto, di ridurre le sperequazioni causate dalle politiche del passato.

Infine, riteniamo indispensabile intervenire sulla costruzione del bilancio dell'Inps, operando una corretta separazione contabile delle prestazioni assistenziali (8,2 milioni di beneficiari) dalle prestazioni pensionistiche (7,8 milioni di pensionati) gestite dall'Inps ed esponendo la spesa pensionistica al netto e non al lordo delle tasse pagate dai pensionati (circa 50 miliardi di euro).

In conclusione, ed avendo solo citato alcuni dei tanti punti critici che sono insiti nel nostro sistema previdenziale, si sottolinea ancora una volta la necessità, di un urgente profondo riesame del sistema previdenziale e si ribadisce la piena disponibilità della Cisl a collaborare con il Governo in tal senso.